

alle soglie di quel mondo in cui vive profondo il vero dramma di Cèchov; quello, che si potrebbe definire come il dramma di tutte le impossibilità, eccettuata una forza cieca, ineluttabile che costringe a vivere ancora la vita e a subirla con il suo tragico quotidiano, impedendo persino la soluzione più semplice: distruggere un'esistenza in cui tutto è fallito e su cui non brilla nessuna certezza che valga a sostenerla e a giustificarla. Infatti, eccettuati pochi esempi in contrario, da ricercarsi in alcuni dei lavori meno belli del suo teatro, il dramma di Cèchov, quale appare in tutta la sua opera narrativa e teatrale, non è quello che si risolve con un colpo di rivoltella; esso è il dramma del dolore che non sa violenze di ribellione, del dolore che si raccoglie nel cuore; è il dramma di chi, partito dalle terre radiose del sogno, da una vita che fu bella e forte, ha fatto poi naufragio nella dura realtà, nel pantano dell'esistenza mediocre di ogni giorno, senza possibilità d'approdo più mai.

Questa mediocrità di una vita senza certezze e senza vere illusioni, questo male di non saper più come e perché si viva, questo doloroso ripiegamento in sé stessi, ecco lo sfondo e la sostanza della maggior parte delle opere del secondo periodo, nel quale, assai rari ricompaiono motivi o elementi comici.

Ecco per esempio *Il racconto della Signora N. N.* (1887) che contiene già tutto il dramma della vita, che passa ingoiando sogni e illusioni, e contro la quale si spezza ogni volontà di lotta e di reazione. L'amore della Signora N. N. e di Pietro Serghjèič, è sorto colla più